

COMMENTO ALL' "AVE MARIA"



Composta di due parti, l'*Ave Maria* è fra le preghiere più diffuse e amate dell'intera cristianità. Penso che è importante conoscere non solo le parole, ma anche la storia e il vero contenuto, la struttura e le implicazioni.

E' un testo molto antico, almeno nella sua prima parte e comune salvo alcune sfumature alle Chiese d'Oriente e d'Occidente. Nella Chiesa bizantina ad esempio si dice "*hai partorito il Salvatore delle nostre anime*", il che equivale a "*il frutto del tuo seno Gesù*", essendo il significato di Gesù = Salvatore.

La prima parte è dei primi secoli, certamente anteriore al X secolo. I monaci dell'XI e XII secolo, molto devoti alla Madonna, in particolare i cistercensi, ne hanno fatto la preghiera principale al di fuori dell'Ufficio divino. Un Certosino ha "inventato" il rosario, ricevuto e propagandato poi in modo molto diffuso dai domenicani. **La prima parte dell'*Ave Maria* è nel contempo una "*lectio divina*" con la sua "*ruminatio*", una lode e una contemplazione. Il testo è esclusivamente biblico, salvo la parola "*Gesù*", che è un'aggiunta posteriore.**

La seconda parte ha invece piuttosto **un tono di supplica**, molto influenzata dalla spiritualità tardomedioevale in cui il peccato e la morte erano molto presenti (verso il 1350). È stata composta verso la fine del XIV secolo e l'aggiunta alla prima parte è stata ratificata dall'autorità della Chiesa nel 1568, in modo particolare da S. Pio V, Papa domenicano, che ha affidato alla recita del rosario la vittoria sui musulmani di Lepanto. Questa vittoria, restata nella mentalità popolare cristiana come uno dei grandi momenti della difesa dell'occidente cristiano, ha avuto luogo il 7 Ottobre 1571, giorno in cui ancora oggi si festeggia la Vergine del Rosario.

Oggi abbiamo **una preghiera molto equilibrata, con una introduzione biblica, come devono esserlo in genere le preghiere, e una risposta alla Parola dovuta al senso di fragilità dell'uomo e al suo bisogno di affidarsi alla Potenza divina attraverso l'aiuto dell'intercessione di Maria.** Fra le innumerevoli preghiere mariane, anche molto antiche, (la più antica pare essere il "*Sub tuum*" dei primissimi secoli), l'*Ave Maria* si è imposta proprio per questo grande equilibrio e giustezza liturgica e teologica. Non ci sono sbavature.

Perché pregare Maria? Bisogna innanzi tutto demolire una tendenza a fare di Maria qualcuno di più dolce e mite di Dio, di più buona, in un certo senso. Questa è una contraddizione. Nessuno ci ama più di Dio e nessuno è più buono verso di noi di lui. Non ci sono mediazioni fra il Padre e i figli, salvo il Figlio che ci ha dato di essere suoi coeredi, di essere veramente figli, grazie alla sua Incarnazione, alla sua morte e alla sua Risurrezione. Allora è inutile pregare Maria? Maria è forse solamente una via di facilità o una scorciatoia che evita la collera divina? Non è certo questo. **E' il riflesso della grandezza, della tenerezza, e dell'estrema santità di Dio. . Maria non può che essere un pallido riflesso della tenerezza di Dio.**

Non siamo soli. Preghiamo nella Chiesa e con la Chiesa. La nostra preghiera non è un grido solitario in un deserto, ma una nota essenziale che si inserisce nell'armonia del canto di tutta la Chiesa e di tutta l'umanità. **La Chiesa è un corpo, animato e vivificato dallo Spirito santo, e composto da cellule viventi, legate le une alle altre.** Fra queste i santi sono coloro che sono più lavorati dallo Spirito e più lavorano per il bene comune, anzi che diventano canali della forza dello Spirito verso il corpo intero. Fra di essi la Vergine, per misterioso disegno di Dio, grazie alla sua Immacolata Concezione, la sua Assunzione, ma anche a causa della profondità della sue virtù teologali e cardinali, **ha un posto unico nel corpo, e dunque anche nella preghiera del corpo.**

Se diciamo Maria, lei dice Gesù. Nell'Ave Maria si manifesta la purezza e la trasparenza di Maria, tanto che nulla si ferma ad essa, tutto passa a Dio. Maria - Gesù e ripetendo sovente questa preghiera entriamo in un ritmo che ci conduce sempre più verso l'intimità con Gesù. Come la preghiera a Gesù della chiesa d'oriente.

Teniamo presente il forte richiamo del Concilio che deve accompagnare la preghiera dell'Ave Maria: *"I fedeli... si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo né in una certa qual vana credulità, ma bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù"* (LG 67).

Ave!

Fra le tante parole ripetute sulla terra, forse nessun'altra, oltre alla parola mamma, è stata ripetuta come questa: "Ave, Maria!". In greco è **χαίρε!** che vuol dire rallegrati! In ebraico è certamente: **Shalom!** Il saluto di pace. **Non è un educato "buongiorno" , ma un augurio e un annuncio.** Il profeta Zaccaria, annunciando la venuta del re Messia, aveva esclamato: *Rallegrati, figlia di Sion, esulta, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re* (Zc 9,9). E tre secoli prima il profeta Sofonia aveva usato identiche parole: *Rallegrati, figlia di Sion, manda grida di gioia, Israele* (Sof,14). Ora l'angelo ripete la stessa parola: *Rallegrati, Maria!* **In te, infatti, Dio attuerà le sue promesse,** compirà le sue profezie e, per mezzo tuo, non deluderà la speranza di salvezza del suo popolo. Luca dunque presenta Maria come la figlia di Sion e la personificazione del popolo eletto che attende il Messia. La pace e la gioia sono i segni che il Messia è stato donato.

Ogni volta dunque che diciamo: Ave, Maria ci ralleghiamo con Maria ripetendo le stesse parole del vangelo. Salutando dunque Maria, noi diciamo che **Ciò che speriamo ci è stato donato attraverso lei.** È lei che ci porta con Gesù la pace e la gioia. Il medesimo invito alla gioia rivolto a Maria, che ella ha accolto e realizzato pienamente, **è rivolto**

anche a ciascuno di noi, ogni giorno, quando il Signore ci chiede di entrare nella nostra vita tante volte troppo triste.

Maria

Leggiamo nel vangelo di Luca: *“L’angelo Gabriele fu mandato da Dio...a una vergine, ... La vergine si chiamava Maria”* (1,26-27). Per gli antichi la scelta del nome aveva un significato di presagio, di augurio: voleva esprimere il destino e la missione della persona che lo portava.

L'aggiunta del nome "Maria" alle parole dell'angelo, più che arbitraria, **intende racchiudere e condensare il mistero della Donna a cui il saluto è rivolto, svelarne la natura e precisarne il senso della missione**. Secondo l'interpretazione più comune il nome "Maria" infatti ha due radici: una egizia - "Myr" - che vuol dire "**amata**"; l'altra ebraica - "yam" - che è l'abbreviazione di **lahvè**. "**Miryàm**" significa, dunque, "**l'amata di lahvè**", "la prediletta di Dio".

Il suo nome appare, di conseguenza, già indicativo del suo destino eccezionale, della sua vita straordinaria e della sua missione singolare e unica: "Miryàm", sarà per sempre la Tuttasanta, la Figlia prediletta del Padre, la Madre amorosa e sempre vergine del Figlio, la dimora e il tempio vivo dello Spirito Santo.

Anche noi nel giorno del nostro battesimo abbiamo ricevuto un nome e con esso siamo stati inseriti nella famiglia di Dio. Sarà il nome che porteremo per tutti l'eternità. **Dio ci conosce per nome, ama ciascuno nella sua singolarità. In questa singolarità è racchiusa la nostra missione**. La diversità del nome di ciascuno, non siamo numeri, sta a dire che ciascuno ha un compito, un destino unico da compiere in vista della realizzazione del regno di Dio.

Piena di Grazia

L'angelo salutando Maria non l'ha chiamata per nome ma con un appellativo: *“Piena di grazia”*(κεχαριτομένην Lc 1,28). In ogni tempo Maria è stata invocata con i titoli più belli, ma nessuna parola eguaglierà mai queste pronunciate dall'angelo.

Un verbo difficile da tradurre: **Maria è avvolta, penetrata dallo sguardo amorevole di Dio fin dalla sua concezione e rimanendo tale in tutta la sua esistenza**. Dio-amore che da sempre l'ha scelta per affidarle *il sommo ufficio e dignità di madre di Dio, l'ha adornata, fin dal primo istante della sua concezione, degli splendori di una santità assolutamente unica* (LG 56). Come dice Maria nel Magnificat: *L'Onnipotente si è chinato sulla sua umile serva che senza alcun merito è stata da sempre infinitamente amata da lui*.

È grazie a questo verbo che si è arrivati alla definizione del **dogma dell'Immacolata Concezione**. Pio IX, l'otto dicembre 1854 proclamò il dogma di fede dell'Immacolata Concezione con queste parole: *Maria è l'Immacolata Concezione, la tutta santa e immune da ogni peccato, anche originale, in quanto redenta in modo preventivo, in vista dei meriti di Gesù Cristo, suo Figlio*.

Paolo VI, nel discorso di chiusura del Concilio ecumenico Vaticano II, l'8 dicembre 1965, così esclamava: *Immacolata! Cioè Donna, la vera donna ideale e reale insieme; la*

creatura nella quale l'immagine di Dio si rispecchia con limpidezza assoluta, senza alcun turbamento, come avviene invece in ogni creatura umana. Maria è la figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo (LG 53)

Maria *piena di grazia* è la dimostrazione di ciò che Dio fa quando trova una persona disponibile. **Lei è in anticipo quello che noi dobbiamo diventare:** anche noi, infatti, **siamo stati scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto** (Ef 1,4).

Paolo VI ha scritto nella *Marialis cultus*: *Ella che è libera dal peccato, a questo conduce i suoi figli: a debellare con energica risoluzione il peccato e a onorare in se stessi lo stato di grazia, cioè l'amicizia con Dio, la comunione con Lui, l'inabitazione dello Spirito* (n° 57).

Il Signore è con te

Quando l'angelo le disse: *Il Signore è con te*, Maria comprese che queste parole erano **una chiamata al servizio del Signore per una missione che interessava i destini del suo popolo.**

Così infatti era iniziata la vocazione di Abramo: *Non temere: io sono il tuo scudo* (Gen 15,1), gli aveva detto il Signore. E a Mosè, mandato a liberare il suo popolo: *Io sarò con te* (Es 3,12). Così a Giosuè, a Gedeone, a Geremia, a Davide e a tutti coloro che chiama per una missione di salvezza, Dio ripete sempre: *Non temere: Io sono con te.*

Maria si sente piccola, povera, sproporzionata alla grandiosità di quel piano: «*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*» (Lc 1, 34).. Ma l'angelo la rassicura: non temere, abbi fiducia, non far conto su di te, ma sulla potenza del Signore! A Maria **viene assicurato l'aiuto di Dio per la realizzazione di questa grande missione**: *Il Signore è con te*. L'Angelo L'Angelo la rassicura: non deve temere nulla, finché il Signore è con lei, perché «*nulla è impossibile a Dio*» (Lc 1, 34).

La *vicinanza* del Signore a Maria prende un significato di **prossimità anche fisica**: Dio, Cristo, è veramente *dentro* Maria, incarnato nel suo ventre. **Maria ha avuto Dio con sé**, fin dal primo istante della sua esistenza. Dal momento dell'annunciazione è diventata l'Arca santa di Dio, la dimora di Dio fatto uomo. C'è un evidente parallelo fra l'arca dall'alleanza e Maria. Basta un piccolo esempio, fra i tanti: - Davide, confuso e spaventato per la vicinanza dell'arca, esclama: «*come potrà venire a me l'arca dell'alleanza?*». - Elisabetta si domanda stupita: «*a che debbo che la madre del mio Signore venga a me?*». Maria è la donna che attualizza e garantisce la presenza del Figlio di Dio che, nel suo sangue versato sulla croce, rende perfetta e perenne l'alleanza di Dio con il suo popolo.

Maria che *primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza* (LG 55), **risponde con generosità alla proposta del Signore**. Scrive san Bernardo: *O Vergine, affrettati a rispondere. O Sovrana, dilla quella parola che il cielo e la terra attendono. L'attende il Signore stesso*. Maria crede e si offre a Dio in una donazione totale: *Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto* (Lc 1,38). Queste sono le parole della fede, della disponibilità, dell'amore: sono il riassunto della vita di Maria.

Dio assicura a ciascuno di noi la sua presenza: “Non temere io sono con te” e ci ripete: “*Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*” (Mt 28,20). Non siamo mai soli, nel compito che egli ci ha affidato egli assicura l’aiuto della sua grazia per portarlo a termine.

Tu sei benedetta fra le donne

Queste non sono più parola dell’angelo, ma di Elisabetta: *Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo!* (Lc 1,39-42). Anche il figlio che Elisabetta porta in grembo nonostante l’età avanzata, partecipa - ed anzi anticipa - della gioia della madre: «*appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo*» (Lc 1, 44).

Nell’Antico Testamento, ricorre spesso la parola «**benedizione**» (*bera’ha*), che significa: **comunicazione di vita da parte di Dio**. È Dio che benedice, che dà vigore, forza, successo, discendenza numerosa, pace, sicurezza... Dove c’è la vita, c’è il Creatore in azione; così che la benedizione non è un atto sporadico, ma **un’azione incessante di Dio**.

La benedizione **è dunque il segno del favore di Dio impresso nella creatura**: non un vago augurio, ma un segno efficace che raggiunge lo scopo per cui è dato. **Maria è la benedetta per eccellenza**. Su nessuna creatura Dio ha riversato ricchi doni di natura e di grazia come su di lei.

Dio la benedice in modo singolare e **Maria, a sua volta, lo benedice** magnificando la grandezza della sua misericordia: «*grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e Santo è il suo nome!*».

Dirà Paolo: “*Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo*” (Ef 1,3). Attraverso Cristo, figlio di Maria, il Padre ha riversato su ciascuno di noi la sua vita. Noi come Maria lo benediciamo per questo dono straordinario di grazia.

e benedetto è il frutto del tuo seno

Elisabetta, dopo aver riconosciuto Maria come la benedetta fra le donne, riconosce il frutto benedetto che ella porta nel proprio ventre. Gesù, prima di essere «frutto» di Maria, è «frutto» dello Spirito Santo (Cf. Lc 1, 35; 4, 18) e di Maria: **lui è il Benedetto per eccellenza, è Dio, eppure pienamente frutto del seno di Maria**: tanto fu, infatti, soprannaturale il concepimento, quanto normale fu la gestazione della Vergine. Gesù è frutto del seno di Maria nel senso più pieno e reale. Soprannaturale è il concepimento, ma normale la gestazione. Per nove mesi, come ogni altra donna, Maria custodisce il Verbo fatto carne nel proprio utero, lo sente, lo «vede» crescere, ne avverte i movimenti, l’alimenta con le proprie viscere, gli trasmette il proprio sangue e la propria vita. **Questo «frutto» meraviglioso è stato provocato dall’azione dello Spirito, ma è legato alla carne, al sangue, alla materia. Ha avuto bisogno del normale grembo di una donna**. Dio sceglie la strada più naturale e vitale per crescere e svilupparsi, e si rende, per così dire, visibile, prima di tutto attraverso la rotondità di un ventre.

Madre e figlio sono quindi due realtà indissolubili e complementari; due realtà che insieme realizzano ciò che nel mondo vi è di più grandioso e di più misterioso.

Nella fede, dice sant'Ambrogio, **anche noi siamo chiamati a concepire spiritualmente il Figlio, a farlo crescere in noi per poterlo donare al mondo.**

Gesù

Siamo nel cuore dell'«Ave Maria». Fu il Papa Urbano IV (1261-1264) che ordinò l'aggiunta di "Gesù" come conclusione della prima parte. San Bernardo scrive che il nome di Gesù è *miele per la bocca, melodia per l'orecchio, giubilo per il cuore, luce, cibo, medicina* (Ct 15,5).

La prima parte della nostra preghiera si apre col nome di Maria e si chiude con quello di Gesù. **Il nome di Gesù rappresenta il punto d'arrivo normale e imprescindibile.** Tutta la storia della salvezza prepara e irraggia questo nome santo che **sta al centro del mondo**, della storia e del cuore di ogni uomo: *“Non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati”* (At 4,12).

Gesù, il salvatore Gesù, nome frequente per gli Ebrei, significa letteralmente *«lahvè salva»*. **Gesù è quindi il nome che indica «la salvezza operata dal Signore attraverso il frutto del seno di Maria».** Gesù ci salva.

Maria ci porta a Gesù: *è la via che conduce a Cristo (MC 32), il nostro punto di orientamento più sicuro per metterci al servizio del Signore. Ogni incontro con lei si risolve in un incontro con Cristo stesso: Mentre onoriamo la madre, il Figlio è debitamente conosciuto, amato, glorificato, e sono osservati i suoi comandamenti (cf LG 66; MC 36),*

Dicendo il suo Nome, secondo la tradizione semitica, noi provochiamo una presenza, una speciale protezione, un'unione e comunione con il Salvatore. Gesù è un nome da invocare di frequente, più con il cuore che con le labbra. La spiritualità orientale antica ci ha trasmesso una invocazione semplice e ricca di contenuto: *«Signore Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore»*. È la così detta *«preghiera del cuore»*. È una preghiera intensa e accorata che riempie il cuore e si oppone alle preghiere prolisse, che svuotano e dissipano la mente.

Quando concludiamo la prima parte dell'Ave Maria con il nome soave di Gesù risvegliamo in noi i sentimenti di una grande meraviglia, ammirazione e riconoscenza per Maria che ce l'ha dato, e **rinnoviamo per mezzo di lei la nostra consacrazione a Gesù.**

Santa Maria

La proclamazione della santità di Maria ci introduce nella seconda parte della preghiera, che, pur mantenendo indissolubili legami con le Sacre Scritture, è stata composta in seno alla Chiesa.

Per quanto l'attributo della Santità appartenga soltanto a Dio in modo pieno ed esclusivo, in una maniera che totalmente trascende la natura umana, Maria è detta *santa*. Come è possibile questo? **Santo è ciò che entra in relazione con Dio e partecipa della Sua**

santità. Molte sono le persone e le cose ad essere dette "sante": il popolo di Israele, i Profeti, gli Apostoli; santa è la Chiesa; santi il tempio, l'altare, Gerusalemme.

Alla base della nostra santità vi è un dato oggettivo: Dio da all'uomo il dono della «**grazia santificante**». Essa è **ricevuta nel battesimo** e rende l'anima splendente e luminosa: per questo è simboleggiata dalla veste candida. Ora, **questa grazia santificante che noi riceviamo nel battesimo è stata ricevuta con sovrabbondanza dalla Vergine Maria** al momento della sua Immacolata Concezione. La sua anima dunque ha avuto sin dal primo istante una bellezza e uno splendore abbaglianti. Maria è santa perché lo Spirito Santo abita in lei e l'ha assunta come strumento e luogo della sua attività divina. Afferma il Concilio: *“La madre di Gesù ha dato al mondo la vita stessa, che tutto rinnova, e da Dio è stata arricchita di doni degni di una così grande carica. Nessuna meraviglia quindi se presso i santi Padri invalse l'uso di chiamare la madre di Dio la tutta santa, immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa una nuova creatura. Adorna fin dal primo istante della sua concezione degli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è, per ordine di Dio, salutata dall'angelo dell'annunciazione come "piena di grazia (Lc 1,38)" (LG 56).*

La santità di Maria non fu soltanto frutto dei doni di Dio, ma altresì il frutto della continua e generosa corrispondenza della sua libera volontà (SM 4). La sua santità maturò in un aspro cammino di fede e in una carità sempre più generosa, attraverso il dono di tutta se stessa a Dio, fino all'offerta del suo unico Figlio sulla croce. Questo è stato l'atteggiamento costante della sua vita, fedele all'offerta che aveva fatto di se stessa a Dio: *Ecce mi, sono la serva del Signore: avvenga di me quello che hai detto* (Lc 1,38).

Ora Maria è presente nella Chiesa e cammina innanzi al popolo di Dio e guida e stimola tutti noi alla santità. Il suo sì è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della nostra santificazione.

Madre di Dio

Siamo al fondamento della nostra devozione a Maria, della fiducia nel suo aiuto. Questo appellativo, a cui siamo tanto abituati, è a rigor di termini, assurdo. Dio non ha una madre, perché è eterno. Possiamo dire questa frase (che in greco è: θεῶτοκος e in latino Dei Genitrix, cioè colei che ha partorito Dio), grazie alla definizione del Concilio di Efeso del 431. Nestorio infatti diceva che questo titolo era eretico, ma il Concilio ha definito che **Gesù Cristo è una sola persona, Dio e Uomo, per cui quello che si dice dell'uomo si può dire della seconda persona della Trinità; se Maria è madre di Cristo, dunque è madre di Dio, ma è più esatto dire: Colei che ha partorito Dio, naturalmente nella sua natura umana.**

C'è in queste parole più che una devozione una professione di fede nell'Incarnazione. L'espressione «Theotòkos», madre di Dio, applicata a Maria Santissima, fa sì che ella possa venire chiamata «vincitrice di tutte le eresie». Infatti le eresie, cioè gli errori che riguardano il mistero dell'incarnazione del Verbo, si possono ricondurre alla negazione o della vera divinità di Gesù, o della sua vera umanità, o dell'unione della divinità con l'umanità nell'unica Persona divina del Verbo. **Dio ha deciso di abitare in mezzo a noi non presentandosi improvvisamente come uomo adulto, ma scegliendo una madre da cui nascere;** si è presentato come fratello dell'umanità,

non come estraneo. Scrive san Paolo: *Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli* (Gal 4,4).

Nessuna creatura umana è stata pensata e poi elevata a così alta dignità: «*redenta in modo sublime in vista dei meriti del Figlio suo, e a Lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, [Maria] è insignita del sommo ufficio e della eccelsa dignità di Madre del Figlio di Dio, e perciò prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo. Per il quale dono di grazia esimia precede di gran lunga tutte le creature, celesti e terrestri*» (Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, 53, pp. 164-65). **Maria, umile creatura, finita, nata nel tempo, può chiamare veramente Figlio mio, il Figlio di Dio, l'Amore eterno. Colui che è da sempre nel seno del Padre può chiamarla Mamma.**

La scrittura ci dice che **Maria venne data a noi come madre dolcissima presso la croce del Cristo**. Leggiamo nel vangelo secondo Giovanni: *Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa* (Gv 19,25-27). **Maria accoglie con amore il dono di questa nuova maternità che prolunga e porta a compimento la prima. È la Madre del Cristo totale: Capo e membra. È la madre della Chiesa.** Se uno accoglie la vita eterna che è Gesù, diventa figlio di Maria.

Prega per noi

Maria è la Madre che intercede e ci viene in aiuto: così ci appare nella visita a Elisabetta, alle nozze di Cana, con gli apostoli nell'attesa dello Spirito a Pentecoste. Maria come madre **coopera ancora strettamente col Figlio Redentore**. Questo ruolo non è certo esclusivo di Maria, perché è il ruolo di tutti i santi in cielo, di tutti i battezzati in terra, tuttavia in Maria esso riveste una intensità particolare in virtù dell'essere madre di Cristo e nostra. Grazie alla sua divina maternità, **Maria ha un ruolo particolare nell'intercessione** dei santi per noi.

Ecco allora l'invocazione: prega! Maria, prega, fa qualcosa per noi! Dì una parola in nostro favore! Intercedi presso Dio! Intercedere significa intervenire a vantaggio di qualcuno; mediare, fare dei passi a suo vantaggio; "strappare" una grazia. **Maria può intercedere, vuole intercedere, perché è dalla parte di Dio e dalla parte nostra.**

Dice il Concilio: *Assunta in cielo ella non ha depresso questa missione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni della salvezza eterna. Nella sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocatrice, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice* (LG 62). Avvocata e ausiliatrice, Maria avvolge la nostra vita con il suo amore materno: anche se viviamo situazioni di miseria e di peccato non disperiamo, la fiducia nel suo aiuto continua ad alimentare le nostre speranze.

peccatori

Questa preghiera di intercessione è per noi peccatori. A Maria ci rivolgiamo consapevoli di essere, come tutti, peccatori, malati di peccato. Dicendo peccatori, noi diciamo **l'urgenza di questa intercessione**. Il peccato infatti è **seme di morte**, per asfissia progressiva. Se prendiamo coscienza del nostro peccato, la preghiera è una necessità. **Riconosciamo la nostra situazione di peccato e ci rivolgiamo a lei, l'Immacolata**, che ha visto il terribile volto del peccato riflesso sul corpo insanguinato del suo Figlio sul Calvario.

Ancora oggi ripetiamo con fede l'antichissima preghiera giunta a noi su una frangia corrosa di un papiro egiziano del III secolo: *Sotto la tua protezione ci rifugiamo, o Santa Madre di Dio. Ascolta le preghiere che ti rivolgiamo nelle nostre difficoltà, e liberaci sempre da ogni male, o Vergine gloriosa e benedetta.* Non nascondiamo le nostre miserie, ma poniamole invece tutte di fronte al Figlio dell'Altissimo e a Sua madre. Quando ci affidiamo a lei, la nostra causa, anche se disperata, è in buone mani. Non abbiamo titoli e meriti da rivendicare, se non quelli di essere «iscritti nella lista dei poveri». **È questa la condizione che ci dà garanzia di essere esauditi: riconoscere che siamo bisognosi di tutto, e che nulla siamo senza l'aiuto del suo divin Figlio e senza quella intercessione che ella può caldeggiare con materno amore.**

La prima grazia da chiedere a Maria è la salvezza eterna. È proprio questa la grazia che chiediamo con le parole prega per noi peccatori. È per la preghiera di Maria, *speranza e aurora di salvezza al mondo intero*, che possiamo sperare di incontrare suo Figlio che è la salvezza di tutti.

Adesso

Noi diciamo: adesso, cioè: subito! Si continua il tema dell'**urgenza della preghiera**. Se diciamo "prega per me", può essere una frase fatta, senza spessore. Ma **se diciamo prega per me subito, la cosa diventa seria**. Ma oltre all'immediatezza c'è anche la durata. **Maria ci accompagna sempre, lungo il cammino della vita. L'uomo, totalmente bisognoso di Dio, ha bisogno del Suo intervento in ogni momento.** E Dio, il Padre nostro, sa di quali cose abbiamo bisogno prima ancora che gliele chiediamo (cf Mt 6,8).

In questa ultima frase c'è un **forte senso del tempo**: lo scorrere del tempo provoca un'angoscia, specie dopo una certa età. Non possiamo fermarlo, non possiamo recuperarlo. Ma proprio perché la vita umana è all'insegna della fragilità e della precarietà, **ha bisogno di essere coperta e assicurata in ogni momento.**

Troppo spesso poi viviamo con lo sguardo rivolto al passato, o proiettato verso il futuro... e così perdiamo gli appuntamenti decisivi, quelli dell'oggi. Viviamo di ricordi, di rimpianti, di nostalgie... Oppure di sogni vaghi o di attese illusorie. In tal modo **non sappiamo afferrare l'adesso, il momento favorevole, il messaggio di oggi, la grazia di oggi.** Ma l'uomo maturo e illuminato non è distratto nei confronti del presente: lo alimenta con la memoria del passato e con l'attesa del futuro, ma lo vive intensamente, responsabilmente, nella certezza che è proprio il presente ciò che conta, e che... questo presente non tornerà mai più. Pregando adesso e per l'adesso, noi **chiediamo a Maria di non «abituarci alla**

vita», ma di scoprirla ogni giorno per quello che realmente è: **uno splendido dono che si riceve e che si deve rendere colmo di frutti.**

Maria, aiutaci a celebrare la vita con stupore e riconoscenza, ogni giorno e in ogni istante. Per non renderlo banale, inutile e triste. Per non disperderlo, per non svuotarlo, per non sciuparlo. Per recuperare il senso della gratuità e della lode, per ritrovare la freschezza del canto, per gustare la felicità di donarla con amore e per amore. Aiutaci. Adesso.

e nell'ora della nostra morte

Siamo sicuri che, nella successione degli adesso, verrà un «adesso» che segnerà la fine, e, con essa, la partenza da questo mondo. Per ben cinquanta volte in un Rosario pronunciamo la tanto temuta parola: morte! Temuta, esorcizzata, allontanata, ignorata, ma inevitabilmente presente. Mettendoci faccia a faccia con le nostre paure, l'Ave Maria **ci richiama con forza alla mente questa realtà.**

Che cosa possiamo fare? Possiamo continuare così ad allontanare, a minimizzare, a sottovalutare l'evento più importante e decisivo della nostra esistenza? Evidentemente no! **Meglio accettare la realtà delle cose: accettare fin d'ora, per allora, quello che accadrà, e, fin d'ora prepararlo con responsabilità ed equilibrio.** E proprio... con l'aiuto di Maria. **La morte illumina la vita, e la vita prepara la morte,** perché una "buona morte", come diceva P. Kolbe, «*non si improvvisa, ma si merita con tutta la vita*». Fra tutte le ore della vita, non ce n'è una più preziosa di quella della morte.

Il pensiero della morte richiama l'**urgenza di non sciupare nulla di quello che la vita offre nel suo scorrere quotidiano e di sfruttare per il meglio ogni attimo** che via via essa ci dona nel suo rapido dispiegarsi.

Con le ultime parole dell'Ave Maria noi mettiamo nelle mani della Madonna quell'ora decisiva. Noi crediamo che Gesù *ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo...* **Certa è questa parola: Se moriamo con lui, vivremo anche con lui** (2Tm 1,10; 2,11). Anche in questo Maria è per noi **segno di sicura speranza: quello che si è realizzato in lei si realizzerà anche in noi**, il suo traguardo è anche il nostro. È questo il dogma dell'Assunzione, proclamato dal papa Pio XII, il 1° novembre 1950. Preghiamo come la beata Elisabetta della Trinità, giovane mistica francese del primo Novecento: «*La morte non è altro che il sonno del bambino che si addormenta sul cuore della mamma. Finalmente la notte dell'esilio sarà tramontata per sempre, ed entreremo nel possesso dell'eredità dei santi nella luce*».

Amen

L'Ave Maria, come tutte parola Amen. È un' acclamazione ebraica in traducibile che, dalla Bibbia, fin dai primi tempi, passò nella liturgia cristiana. Arriva dalla radice *àman*, ed esprime: **sicurezza e verità.** Per questo, Dio è chiamato l'Amen, e Gesù è detto l'Amen perché «*è il testimone della verità*». Amen è l'assenso a ciò che Dio promette, esprime l'atto di fede: Amen! così è!